



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 88/2025

Santo Natale 2025. Le omelie del Vescovo diocesano.

Chiavari, 28 Dicembre 2025

Si allegano le omelie tenute dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, nel corso delle Celebrazioni natalizie presiedute in Cattedrale.

don Luca Sardella

Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali

Portavoce della Diocesi

Celebrazione Eucaristica nella Notte del Natale del Signore 24 dicembre 2025 – Chiesa Cattedrale

«In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria».

Cari fratelli e sorelle,

sembrerebbe che l'intenzione dell'evangelista sia quella di darci delle coordinate storiche precise del momento in cui "il re dei re" diventa uno di noi, del momento in cui il Figlio di Dio si fa uomo. Probabilmente però l'intenzione di Luca è quella di mettere a confronto il bambino che nasce nella greppia di Betlemme, borgo della provincia sperduta della Giudea, con la persona più importante all'epoca nel mondo e cioè con l'imperatore di Roma Cesare Augusto. Per dirci che in quella piccola e povera greppia c'è una luce capace di illuminare tutto il mondo allora conosciuto.

Un confronto quello tra Gesù e Cesare Augusto che ha qualcosa di ridicolo. Da una parte c'è un imperatore davvero potente, dall'altra parte c'è un neonato. Da una parte c'è uno che siede sul seggio regale e governa uno sterminato Impero, dall'altra parte c'è un bambino adagiato in una mangiatoia per animali. Da una parte c'è chi, attraverso un censimento, può vedere quante donne e quanti uomini sono a lui sottomessi, dall'altra parte c'è un numero dell'anagrafe del censimento.

Eppure lì c'è tutta la rivelazione di Dio: Dio, per amore dell'umanità, scende e si fa piccolo, umile, semplicissimo, come quel bambino nella greppia di Betlemme. Una piccolezza, un'umiltà, una semplicità che caratterizza tutta la nascita di Gesù. Per la famiglia che viene da Nazareth non c'è posto nell'alloggio, e quel bambino deve nascere là dove generalmente vivono gli animali. Il primo gesto che viene compiuto su quel bambino è quello di essere avvolto con delle fasce e di essere deposto in una mangiatoia. Così simile con l'ultimo gesto che l'uomo Gesù di Nazareth riceverà: quando sarà calato dalla croce, avvolto in un lenzuolo e deposto in un sepolcro.

Un abbassamento, quello del Figlio di Dio, che risulta evidente anche dal fatto che l'annuncio della sua nascita non viene dato all'imperatore, non viene dato al governatore Quirinio, ma viene dato ai più umili degli uomini di quello spazio e di quel tempo, cioè ai pastori: oggi – dice l'angelo del Signore – «vi annuncio una grande gioia». La gioia dell'amore di Dio che si manifesta nella fragilità della condizione umana. Una gioia che può essere vissuta e interiorizzata ad una condizione: che i pastori si mettano in viaggio e vadano a vedere il segno che Dio ha voluto porre nel mondo. «Questo per voi il segno», dice l'angelo del Signore ai pastori: «troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». Di che cosa questo bambino è «il segno»? Questo bambino è «il segno» di un Dio che è davvero sempre al di là di come ce lo immaginiamo, di come lo pensiamo, di come lo desideriamo. Dio è davvero altro, è vicino nel suo essere lontano. Cogliamo la sua vicinanza, il suo venire incontro a noi a misura che, come i pastori, ci mettiamo in cammino per cogliere tale segno: il segno di una presenza che si dà nel nascondimento più grande; come è nascosta la cosa più preziosa che Dio porge all'umanità e cioè il suo amore.

Anche per noi questa notte è una notte di grande gioia. È bello ed è consolante sapere che nelle bassezze della nostra umanità continua a farsi presente Dio, a nascere Dio. Le bassezze provocate dall'odio degli uomini, dalle guerre di questi tempi. Le bassezze che vedono alcuni uomini migrare a rischio della loro vita pur di sopravvivere. Le bassezze di tante donne e tanti uomini che impoveriscono sempre di più, mentre pochissimi si arricchiscono sempre di più. C'è una grande gioia nel sapere che queste bassezze della nostra umanità sono il luogo in cui Dio, anche questa notte, vuol nascere. C'è una grande gioia nel sapere che è nella fragilità della nostra condizione umana che Dio vuole venire anche quest'anno: la fragilità delle nostre malattie; la fragilità delle nostre energie psicologiche e spirituali che a volte si assottigliano; la fragilità della morte che bussa alle porte delle nostre case; la fragilità dei nostri amori a volte infranti, delle nostre separazioni.

C'è una grande gioia nel sapere che Dio nasce nella piccolezza e nella semplicità della comunità dei cristiani, della Chiesa. Non siamo potenti, non siamo dominanti in questo mondo. Siamo una piccola comunità dove Dio vuole nascere. Una gioia che possiamo gustare fino in fondo nella misura in cui, ripeto, anche noi, come i pastori, ci mettiamo in cammino per cogliere il segno di quel bambino. Amen.

Celebrazione Eucaristica
nel Giorno del Natale del Signore
25 dicembre 2025 – Chiesa Cattedrale

Cari fratelli e sorelle,
nel giorno del Natale celebriamo la gioia più profonda e misteriosa: Dio non rimane lontano, ma si fa uomo, entrando nella nostra storia per dividerne le fatiche e le speranze, e per innalzarci alla sua gloria.

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio» (*Gv* 1,1). Giovanni, nel celebre prologo del suo Vangelo, ci riporta all'origine di tutto, al momento in cui il Verbo, la Parola di Dio, dà vita a ogni cosa. Questa Parola non è un'idea astratta, ma una Parola viva che crea, illumina, e soprattutto ama.

Tutta la liturgia di oggi ci parla di questa Parola che agisce nella storia.

Il profeta Isaia (*Is* 52,7-10) annuncia che Dio stesso si fa vicino al suo popolo per portare salvezza e pace. Il suo messaggero proclama un lieto annuncio: «Regna il tuo Dio» (*Is* 52,7). È una Parola che rompe il silenzio, che consola e rinnova, offrendo speranza ad un popolo oppresso.

La lettera agli Ebrei (*Eb* 1,1-6) ricorda poi che Dio nella storia ha parlato «molte volte e in molti modi» (v. 1), ma ora lo fa in modo definitivo attraverso il suo Figlio (v. 2). Gesù è la Parola ultima e perfetta di Dio, il riflesso della sua gloria e l'impronta della sua sostanza.

Giovanni, con un sapiente gioco di luci e ombre della fede, rivela il culmine di questo annuncio: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14). Qui si svela il cuore del Natale: Dio non è rimasto distante, ma ha scelto di entrare nella nostra storia, assumendo la nostra carne fragile e mortale.

È un messaggio che deve colmarci di stupore: il Dio onnipotente si fa vicino, si fa compagno di strada per ciascuno di noi nelle gioie e nelle sofferenze, nei successi e nei fallimenti. In Gesù, Dio si rende accessibile, tangibile, concreto.

«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9). Il Natale è il giorno in cui questa luce entra nel mondo per dissipare le tenebre. Tuttavia, Giovanni ci ricorda anche che non tutti l'hanno accolta: «Venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto» (*Gv* 1,11).

Anche oggi, spesso siamo tentati di rifiutare questa luce, di preferire le nostre apparenti sicurezze alle sorprese di Dio, di restare chiusi nell'indifferenza o nella paura. Ma a quanti accolgono il Verbo, Dio dona il potere di diventare suoi figli. Questa è la grande promessa del Natale: chi accoglie Gesù nella propria vita entra a far parte della famiglia di Dio, sperimentando la sua pace e la sua misericordia.

Il 6 gennaio Papa Leone chiuderà la Porta Santa della Basilica di San Pietro. In quest'anno giubilare siamo stati invitati a riscoprire il senso profondo della speranza – la virtù teologale che non delude (cfr. *Rm* 5,5) – in un periodo segnato da crisi ed incertezze, in cui molti hanno perso la fiducia nel futuro.

Ma il Natale ci dice che la speranza non è un'illusione: è una Persona, Gesù Cristo. In Lui, Dio si fa vicino per donarci una vita nuova e trasformare la nostra storia.

Nel contesto di questo Natale desidero consegnarvi tre parole per viverlo pienamente: stupore, gioia e pace.

Lo stupore: ci invita a contemplare il Mistero con occhi nuovi, occhi di meraviglia dinanzi al Dio-Bambino, come i pastori di Betlemme che si misero in cammino verso la grotta.

La gioia: il segno di chi ha incontrato il Signore, il Figlio di Dio che entra nelle nostre vite per rinnovarle. E' una gioia che non si può trattenere, ma che va condivisa.

Infine, la pace: il dono che Cristo ci offre, ma anche una responsabilità. Ci chiama a costruire relazioni autentiche e riconciliate, fuggendo la tentazione dell'indifferenza.

Cari fratelli e sorelle,

il Natale non è solo una festa del passato, ma un evento che trasforma il nostro presente e apre il nostro futuro.

Accogliamo il Verbo fatto carne, lasciamoci illuminare dalla sua luce e diventiamo, a nostra volta, testimoni della sua luce e del suo amore.

Con il Salmista rinnoviamo il nostro “canto nuovo” per le “meraviglie” che il Signore non smette di compiere, cosicché «vedremo la salvezza del nostro Dio» (cfr *Sal* 97,3).

A Natale ci viene consegnato un impegno per la vita, un compito da realizzare fin da oggi nell'autenticità dello scambio degli auguri natalizi. Facciamo in modo che siano auguri veri, autentici e non formali o banali!

Portate l'abbraccio del Signore che nasce per noi e cammina con noi. Amen.